



Henry Dumas

Arca di ossa

Racconti

IM

Il Margine



Presentati per la prima volta in traduzione italiana, i racconti visionari di Henry Dumas si sviluppano nel profondo e sonnolento Sud degli Stati Uniti, sulle sponde del Mississippi, nei campi di cotone o ai margini delle miniere di bauxite, là dove gli afroamericani valevano meno degli animali e dei bianchi poveri come loro. Il degrado culturale, un ambiente devastato e il rischio di essere uccisi per nulla accompagnano sempre la vita dei suoi giovanissimi protagonisti. I ragazzi di Dumas possono riscattarsi soltanto attraverso l'istruzione e la rivendicazione dei propri diritti, o scoprendo il potere salvifico e confortante delle tradizioni ancestrali della diaspora africana. La caccia al nero e la minaccia della violenza sono presenti tuttavia anche nei racconti ambientati per le strade di New York e negli appartamenti di Harlem, in un Nord non meno ostile, tra le fiamme delle rivolte dei tardi anni Sessanta.

La scrittura di Dumas ammalia i lettori lasciandoli con la sensazione di aver letto vicende del tutto realistiche eppure a volte a un passo dal sovrannaturale — sogni, allucinazioni o autentici squarci su un mondo altro? —, in bilico tra afrofuturismo e afrosurrealismo.

Henry Dumas

1934-1968

Nato a Sweet Home (Arkansas), a dieci anni si trasferisce a New York. Si arruola in aviazione nel 1953 con un anno di ferma all'estero. Al suo ritorno negli Stati Uniti partecipa attivamente al movimento per i diritti civili. Dopo aver lavorato per l'IBM, insegna all'Hiram College in Ohio e alla Southern Illinois University's Experiment in Higher Education a East St. Louis. Nel 1968 viene ucciso in circostanze mai chiarite da un agente di polizia della New York City Transit Authority. La maggior parte dei suoi scritti sono stati pubblicati postumi.

Traduzione di

Fabio Pedone e Stella Sacchini

Fabio Pedone, traduttore, critico e docente, ha tradotto Jonathan Swift, Damon Galgut, Jaimy Gordon e altri. Con Enrico Terrinoni ha curato il completamento della prima traduzione italiana commentata di *Finnegans Wake* di James Joyce. È Premio Nazionale per la Traduzione 2020.

Stella Sacchini è scrittrice e traduttrice letteraria, ha tradotto fra gli altri Charlotte Brontë (Premio Babel 2014), Jack London, Louisa May Alcott, Charles Dickens, John Edward Williams, Mark Twain, Apuleio. Insegna traduzione nelle scuole e nelle università.

Il Margine è un marchio Erickson

IN COPERTINA *Tower of talents*, Nana Frimpong Oduro, 2021

PROGETTO GRAFICO Bunker

€ 16,50

Arca di ossa

Headeye, lui mi seguiva. Io lo sapevo che mi seguiva. Ma continuavo a camminare e basta, come se non gli stavo dando attenzione. Headeye, lui non pescava mai tanto, ma mi sa che bene come lui il fiume non lo conosceva nessuno. Ma non lo sapeva mica dov'è che si pescava bene. È da lì che mi sono accorto che mi seguiva. E allora ho pensato che era meglio seminarlo. Non mi va che mi segue uno con un *mojo bone*.¹ È da lì che ho deciso di camminare discendendo il fiume invece che risalirlo, dove sapevo che si pescava bene. Headeye, mica lo freggi a quello lì. Come ho detto, il fiume lo conosceva bene. Una volta il fiume l'abbiamo attraversato per andare a New Providence, con lui e il suo vecchio. Il suo vecchio era sbronzo. Headeye, per andare dall'altra parte ha preso la zattera. Io e lui. Il suo vecchio è rimasto a New Providence, ma io e Headeye siamo tornati indietro. È da lì che ho capito che conosceva il fiume meglio di uno che sul fiume ci vive.

Headeye, lui era un tipo a posto, tranne quando gli veniva qualche strana idea in quel testone che aveva. Allora faceva il pazzo. Cercava di darsi arie da uomo vissuto. Lui è più grande di me, ma per l'età che ha sembra piccolo. C'è gente che dice che leggere troppi libri ti blocca la crescita. Be', Headeye ha tutto quanto bloccato, a parte gli occhi e la

¹ Amuleto d'osso utilizzato nel voodoo.

testa. Quando gli ronza in testa qualche idea pazza, allora non riesci a levartelo di mezzo finché non capisci cos'è che ha in mente. Io lo sapevo che c'era qualcosa che lo rodeva, proprio come sapevo che era lui a seguire me.

Mi tenevo vicino al sentiero per non fargli credere che cercavo di seminarlo. Più o meno a un miglio da casa mia mi sono fermato a pisciare in mezzo ai cespugli, e allora ho potuto vedere come si muoveva Headeye.

Headeye, è tutto curvo mentre cammina. L'hanno chiamato Headeye perché se gli guardi la testa di profilo gli occhi sembrano più grandi. Headeye mi sa che è il tipo più brutto che ho mai incrociato. Ma è una gran pasta d'uomo. Certi lo chiamavano Eagle-Eye. Mi sa che è pure il negro più sveglio in quel tugurio di scuola. Ma lo chiamavamo quasi sempre Headeye. Andava sempre cercando roba che poi portava a scuola, o al campo di cotone. Una volta ha trovato un *mojo bone*, e tutti i bambini tranne io se ne sono andati in giro a dire che aveva lanciato una maledizione sul suo vecchio. Io non ho detto niente. Non erano mica affari miei. Ma Headeye non ha nessun diavolo dentro. Lo dico perché ora lo so.

E quindi mi sto togliendo il fango dalle dita dei piedi, ma più che altro sto pensando a come capire cos'è che ha in mente lui. Si è fissato in testa quest'idea, che io attiro la fortuna. E quindi cerco di depistarlo, mi ci metto d'impegno, e me lo lascio alle calcagna, tutto incurvato.

Quasi subito cambio percorso, esco dal sentiero e vado verso il fiume. Direi che era bello lontano. Il fiume era lì lì per piegarsi.

Ecco che becco un serpente che si contorce verso l'acqua. Ero lì lì per fracassargli la testa quando una volpe mi attraversa il sentiero. Prima che riesco a girare la testa, uno stormo di uccelli si alza in cielo lì a due passi e per poco non ci rimango secco dalla paura. Quando raggiungo la sponda,

vedo la vacca di qualcuno che ci si ciondola lungo l'argine del fiume. Poi, proprio a darmi fastidio, ecco che arriva Headeye tutto incurvato in avanti come se portava sulla schiena dieci tonnellate di cotone.

«Headeye, perché mi segui?». Ero infuriato.

«Ma chi ti pensa a te» disse, continuando a venirmi incontro.

«Sono ore che mi stai appresso, perché?».

«Ma chi è che ti sta appresso a te?».

«Il diavolo che ti porta?».

«Non sono mica io che ti sto seguendo?».

«C'è qualcuno che mi segue, e voglio sapere chi è?».

«Casomai, stanno seguendo *me*?».

«Che vuoi dire?».

«Proprio quello che pensi?».

Headeye faceva il saputone. Gli ho dato una delle mie occhiate, facendogli capire che era meglio che i suoi giochetti da saputone li faceva lontano da me, perché ci metto un secondo a buttarlo a terra e a fargli mangiare la polvere. Ma lui si comporta come se ha un'idea matta in testa.

«Sei tu che stai sempre a camminarmi davanti, fino a qui, mi sa che è venuto a trovarti uno spirito?».

«Che spirito?».

Ho iniziato a chiedermi se Headeye non avesse un po' esagerato con il suo *mojo*.

«E dài, su?».

«Aspetta». L'ho afferrato per la manica.

Ha preso un sacchetto dalla tasca e ha cominciato a tirare fuori qualcosa.

«Che fai, peschi o no?» gli ho chiesto.

«Sì, ma non per la stessa cosa. Lo vedi quest'osso?».

Headeye tira fuori il *mojo*. Io indietreggio. Non è che un osso vecchio mi mette paura, ma tutti quanti parlavano sempre di Headeye e del fatto che si era consacrato. Ma lui in chiesa non ci andava mai. Ci andava solo sua mamma. Il

suo vecchio ci andava quando era sobrio, e questo capitava una o due volte l'anno.

E quindi guardo quell'osso. «Che razza di voodoo stai facendo con quel *mojo?*».

«Questo è un osso-chiave per l'uomo di colore. Ce n'è soltanto uno in tutto il mondo».

«E l'hai trovato proprio tu?» gli faccio, come se non ci credessi. Ma lo stavo mettendo alla prova. Non mi butto mai su una cosa che non conosco.

«L'abbiamo trovato noi».

«L'abbiamo trovato noi?».

«Appartiene al popolo di Dio».

Io non mi pare che sono del popolo di Dio, ma lo lascio parlare.

«Ricordi quando Ezechiele era nella valle delle ossa aride?».

Gli feci cenno che mi ricordavo.

«... E la mano del Signore fu sopra di me, e mi trasportò in spirito nella valle delle ossa aride.

E lui mi disse *Figlio dell'uomo, vivranno queste ossa?* e io Gli dissi, *Signore, tu lo sai*.

E lui mi disse *Va' e legale assieme. Profetizza che io verrò e vi metterò la carne da generazioni e generazioni*.

E il Signore mi disse *Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa dei tuoi fratelli, sparpagliati nelle isole. Guarda, io riunirò le ossa e tu profetizzerai il nome*».²

Headeye si fermò. Io non dissi niente. Non l'avevo mai visto così pieno dello spirito, prima. Tenni a freno la lingua. Non sapevo che dovevo farmene della sua idea.

Lui continuò a camminare superandomi e avanzò a grandi passi verso la sponda del fiume. Questo posto qui, un vecchio posto, lo chiamavano Approdo del Morto per-

² *Ezechiele 37,1-6*. I versetti citati da Dumas si discostano dai testi canonici [ndr].

ché una volta ci avevano trovato un morto. Il suo cadavere era così marcio e divorato dai pesci e dai gamberi di fiume che non sono riusciti a stabilire se era bianco o nero. Soltanto un morto.

Headeye si avvicinò a quelle assi e travi lunghe che si spingevano nell'acqua e iniziò a smuoverle e a spingerle qua e là come se voleva fare qualcosa.

«Tu mi stavi seguendo». Mi infuriai di nuovo.

Headeye fece come per ignorarmi. Si mise le mani a far solecchio sugli occhi e a scrutare qualcosa in lontananza, sull'acqua. Io a malapena riuscivo a distinguere l'altra riva del fiume. In quel punto il fiume era davvero largo e per attraversarlo ci volevano un paio d'ore in barca. Io il più delle volte ci vado per pescare e nuotare, tutto qui. Headeye di solito fa come per ignorarmi. Iniziai a mettere l'esca sull'amo e poi lo raggiunsi sulla sponda. Dalla rabbia gli avrei dato volentieri una botta in testa, sulla tempia, ma mi mostrai gentile. Volevo solo fargli ammettere la verità. Mi misi a camminare lungo la sponda. Quel diavolo di un fiume stava salendo. Lambiva le tavole del pontile d'approdo e stava per raggiungere la sponda.

Poi successe una cosa stranissima. Headeye, lui si fermò, smise di picchiare forte su quelle tavole e alzò gli occhi verso di me. La sua canna era posata sotto un salice come se a lui non gli importava niente di pescare. In cielo continuavano a volare un sacco di uccelli e io vidi una caterva di maiali selvatici che gironzolavano lungo l'argine. Di colpo Headeye mi fa: «Non volevo fare niente di male quando ho detto che tu lavori con il diavolo. Me lo rimangio».

'Sta cosa mi ha lasciato di stucco. Io e Headeye tempo prima stavamo discutendo su quanti negri ci sono nella Bibbia. Lui, Headeye, sa tutto di queste cose, ma io quando una cosa la so non mollo mica. Lo guardai di sbieco. Pensai che stava cercando di metterci una pezza perché

mi aveva seguito. Ma insomma stava succedendo una cosa strana e quindi rimasi calmo. Dissi «ah-ah», e continuai a guardarlo.

Poi lui indica lontano sull'acqua e su nel cielo disegnando dei cerchi con la mano, come se stava vorticando un lazo.

«Li vedi quei segni?».

Non potei fare a meno di dire «certo».

«Sta arrivando l'Arca».

«Che Arca?».

«Lo vedrai».

«L'Arca di Noè?».

«Tu aspetta. E vedrai».

E se ne tornò a riparare il pontile. Dopo un po' vado a vedere che stava combinando. E mi è venuta una mezza idea di scendere a dargli una mano. Ma lo conoscevo Headeye. Certe volte gli viene un'idea in quel testone e si mette a fare il pazzo per starci appresso. Come la volta in chiesa che disse al reverendo Jenkins che sentiva delle persone gemere sul fiume. Me lo ricordo. Perché papà andò insieme agli altri uomini. Headeye, il suo vecchio c'era pure lui là con loro in quella barca. Pensavano che era qualcuno che s'era sentito male e non riusciva a tornare a riva coi remi. Ma Headeye, lui continuava a dire a quegli uomini che lì c'erano un sacco di persone, come una moltitudine.

Comunque non trovarono niente e a Headeye, suo papà prese lo slancio e gli mollò uno schiaffone in testa. Mi dispiaceva per lui e non ho riso così tanto come hanno riso gli altri bambini, anche se certe volte le idee di Headeye mi fanno arrabbiare anche a me.

Poi ho finalmente capito che forse non stava seguendo me. Da come si comportava capii che non aveva paura di essere lì, all'Approdo del Morto. Lanciai la mia lenza e feci finta che stavo pescando, ma mica stavo pescando, perché avevo gli occhi inchiodati su Headeye.

A mano a mano le nuvole iniziarono a raddensarsi come latte cagliato. Si alzò un vento. E anche se le piccole onde che schiaffeggiavano i fianchi della sponda facevano saltellare e ballare l'acqua tutt'intorno, riuscivo ancora a vedere che il fiume si stava alzando. Guardai Headeye. Stava vagando lontano, lungo la sponda, entrava a guado nelle secche e si sporgeva sull'acqua come cercando qualcosa.

Mi venne in mente quello che aveva detto, quella valle di ossa. Pure a me mi venne da pensare a qualche idea balzana. C'erano un mucchio di segni, ma non erano mica tanto speciali. Se hai la vista acuta vedi sempre qualche cosa lungo il Mississippi.

Mi misi a trafficare con la lenza e presi due pesci. Headeye, lui stava inoltrandosi sempre più nel Mississippi, adesso era in acqua fino ai fianchi, fermo e zitto in piedi come se stava cercando di sentire qualcosa. Lasciai la mia canna sotto un grosso masso per tenerla ferma e avanzando piano piano arrivai da lui.

«Non è questo il posto» gli dico.

Headeye, lui non aveva detto niente. Sentivo il chiacchierio leggero dell'acqua. Solo la gente di fiume sa come parlare al fiume quando è arrabbiato. Risalii con lo sguardo il corso del fiume, controcorrente, osservando la luce sulle onde, verso la sorgente, dove il vecchio Mississippi fa un'ansa, e mi accorsi che scorreva più rapido. Saliva. Montava rapido e tumultuoso, e il vento aveva preso forza. Sferzava il canneto facendo mulinare i salici e gli uccelli di palude che si abbeverano a sazietà lungo la riva.

Lo dissi di nuovo, pensando che forse Headeye mi avrebbe chiesto dove si trovava in realtà quel posto. Ma lui nemmeno mi sentiva.

«Sei venuto qua per pescare o per fare il buffone?» gli chiesi. Ma lui tornò a farmi segno con la mano di stare zitto. Allora capii che Headeye aveva qualche idea pazza in quel

suo testone e questo è quanto. Nelle due settimane successive non avrebbe parlato d'altro.

«Ehi!» gli urlai. «Headeye, non lo vedi che il fiume si sta alzando? Leviamoci di qua, di corsa».

Lui non mi dava retta. Raccolsi due bastoncini e li lanciai vicino a lui solo per assicurarmi che non si fosse addormentato in piedi proprio là nel bel mezzo del fiume. Non mi risultava che Headeye si addormentava così, di punto in bianco, dove si trovava, ma con lui non si sa mai, pazzo com'è.

Proprio in quel momento ecco che sento uno strano rumore. Headeye, pure lui lo sente, perché mi fece cenno di stare zitto. Guardando il fiume ritornò sulla sponda e si mise a correre fino alle tavole sfasciate all'Approdo del Morto. Io gli andai dietro. Due gocce di pioggia mi colpirono in faccia, e il vento sferzante sembrava recitare un sermone.

Sentii una specie di gemito, come una folla di gente. Mi immaginai che doveva essere nel vento. Headeye, lui salta di qua e di là come un persico con l'amo nella branchia. Poi si riprende. Alla fine rimane in piedi accanto alle tavole. È dentro l'acqua fino alle caviglie. Quel suono adesso è fisso, non diventa più alto, e non diventa più basso. Il vento sferzante continua a soffiare recitando il suo sermone. Ormai comincia a fare buio, e io comincio ad avere un po' di paura.

Headeye comunque sta bene. Dopo un po' mi chiama.

«Fish-hound?».

«Sì?».

«Meglio che vieni qua».

«Per fare che? Mio caro, non lo vedi che il fiume si sta alzando?».

Lui non dice niente. Io adesso non riesco a vedere troppo bene perché le nuvole si sono gonfiate, e sono talmente grosse e poderose che tutto si sta facendo scuro.

Poi la vedo. Stavo per lanciargli un altro bastoncino quando vedo questa cosa grande muoversi in lontananza, muo-

versi lenta, discendendo il fiume nel senso della corrente, no, aspetta, risaliva a monte. No, ecco, si muoveva e stava ferma allo stesso tempo. La cosa più assurda che avevo mai visto. Era solo una cazzo di nave, la nave più grossa del mondo intero. Alzai gli occhi e quelle che avevo preso per nuvole erano vele. Il vento le sferzava recitando un sermone.

Era parecchio lontana sul fiume, quasi non toccava l'acqua, stava lì a ondeggiare, ondeggiare e aspettare.

Headeye, lui non lo vedo più.

Poi guardo e vedo una barca a remi che si avvicina. Headeye si è buttato in acqua, gli arriva alle spalle, sta guardando e mi fa dei gesti. Non so che fare. Forse pensa che sto per scappare, perché si mette a urlare. «Forza, Fish! Sbrigati! ti aspetto».

Ho pensato che forse era morto o roba del genere, e stava prendendo la Nave della Gloria sul fiume per arrivare in paradiso. Ma non lo dico ad alta voce. Ero così terrorizzato che non capivo che cosa stava facendo. La prima cosa che capisco è che mi trovavo fianco a fianco con Headeye, e una barca a remi dall'aspetto strano stava venendo verso di noi, affiancandoci. Due uomini, neri come vorrebbe essere ogni nero, stavano remando a tutta forza con le pagaie. La pioggia ci aveva raggiunto e sentivo quel gemere continuo come una chiesa piena di gente che apre il proprio cuore a Gesù, nell'alto dei cieli.

Per tutto il tempo cercavo di non far vedere quanto ero terrorizzato. Headeye, lui non si curava di niente tranne che di quella barca. Poco dopo inizia a piovere forte. I due grossi tizi neri che stanno ai remi non ci parlano, e ogni volta che guardo Headeye lui strabuzza gli occhi fuori dalle orbite cercando di distinguere qualcosa in lontananza. Non riesco a vedere fino a là, e allora ho dovuto guardare quello che era più vicino. I muscoli delle braccia di quei due tipi si muovevano avanti e indietro ogni volta che ruotavano i remi. Che

strana traversata stava facendo quella barca a remi — non sembrava nemmeno che eravamo in acqua. Tentai la sorte, mi feci schermo con la mano per guardare e, a quel gesto, loro fermarono i remi, e quando alzai gli occhi stavamo fiancheggiando l'arca, proprio quell'arca là, e vi dico che era l'arca più grossa del mondo.

Chiesi a Headeye se era l'Arca di Noè, e mi disse che non lo sapeva neanche lui. Allora mi spaventai.

Stavano ormeggiando la barca a remi sulla fiancata, da dove pendevano delle gomene piuttosto pesanti. Sulla fiancata, più o meno nel punto da cui uscimmo, era intagliata una lunga fila di gradini, e adesso quel suono di gemiti era veramente alto, e se non era per il vento e la pioggia battente che ci sferzavano mentre salivamo i gradini, potrei giurare che quel suono veniva da un qualche posto dentro l'arca.

Quando Headeye arrivò in cima ai gradini io ero ancora lì che salivo. I due tizi se n'erano andati. Su ogni gradino c'era un numero, e non potei fare a meno di guardarli, quei numeri. Non so che numero c'era sul primo gradino, ma quando iniziai a osservarli ero al 1608, e andavano avanti così fino a un numero che attirò la mia attenzione: 1944. Che era l'anno che sono nato. Quando sono arrivato in cima da Headeye lui era in piedi sul gradino numero 1977, e a quel punto non ci ho più fatto caso ai numeri.

Se quella era l'Arca di Noè, allora aveva lasciato a riva tutti gli animali perché io non ne vedevo nessuno. Continuai a guardarmi intorno. Tutto quello che riuscivo a vedere erano porte e cabine. Mentre eravamo lì impalati a cercare di capire come stavano le cose, mezzo spaventati a morte, un vecchio viene verso di noi. È vestito di pelli e ha i capelli grigi e molto lanosi. Pensai che non si era mai tagliato i capelli in vita sua. Ma non ho detto niente. Si avvicina a Headeye, che aveva gli occhi quasi fuori dalle orbite, povero ragazzo.